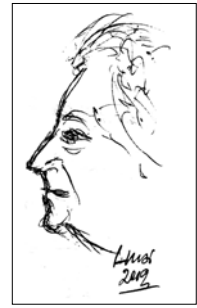


Contemporanea

di *Velio Carratoni*



V. Carratoni visto da
Luciano Luisi

Sbussolati

Risultiamo sbussolati non per nostre cause. Ma per influssi forzati o programmati. Tutti sentono il nostro odore. E come calamite o nettari, attiriamo anche coloro cui facciamo schifo, che non possono starci lontani. Siamo il ricordo permanente che facilmente fa sedurre da sirene capziose, come tanti guastatori di turno. Ci invadono, ammirano, tollerano. Per poi maledirci e imprecare contro la nostra capacità di sedurre, per essere in seguito definiti inconcludenti, amanti di un passato subito. Marchi di inconcluse capacità. Siamo riflessi. Tra i pochi rimasti che potrebbero contare e decidere. Ma qui sta il doppio rebus. Per lo più non possiamo né contare né decidere. Per incapacità o mancanza di forza?

Per glorificare costruttori del nulla di cloache intasate di pus e di sterco. Per esaltare meschinità soggette a durare.

I grandi monumenti della storia ricordano nella grandezza la loro fine.

Ma la polvere esalta la prosecuzione della vita sempre più vana appartenente ai distruttori, non agli illusi seminatori di un'essenza essiccata e spenta.

Si esalta la storia, non delle gesta ma dell'involuzione celebrata. Questo l'equivoco.

Messa al bando

Per non aver garantito l'utile presenza che se non giova, è un'assenza biasimevole.

La presenza non sostenuta o confermata, viene cancellata come inesistente.

Anche se resta nel ricordo di qualche anima pia.

Cancellare. Ciò che non serve.

Anche le ombre hanno un peso.

Per i soliti esattori che attendono la non prescrizione.

Quando la natura ci ignora per essere stati.

E quando non rispondiamo a certi appelli

si fa di tutto per

farci sparire come ricordo

o presupposto del nulla.

Se non serviamo al nulla.

Il ricordo è vano.

E qualcuno, se non risente della nostra consistenza e delle azioni rivissute, il riproponente viene considerato un perditempo.

Il ricordo vale se fruttifero. Per sé o per altri.

Ecco perché è utile propagare affetti, validi se spontanei o derivati dall'occasione. Per essere plausibili. Devono rendere.

Diversamente non sono affezioni.

Chi le suscita, sia pure fuori tempo, rimuove la matassa se resta ferma.

La messa al bando causa l'entrata nel regno dell'ignoto.

Gelido ma vero. In quanto capace di spazzare realtà svanite.

Perché i bellicismi in atto nell'orbe terracqueo avvengono per ragioni confessionali in Siria, Egitto, Libia, Nigeria, Yemen. Iraq, Pakistan, Somalia e altrove? Stragi che comunque restano indefinibili?

I problemi ai ferri corti scatenano forze nel globo. Se non si preferisce tacere o ritenere tutto un fatto normale. Sarebbe utile nominare fatti e ragioni con il loro vero nome, mettendo in chiaro responsabilità misfatti ribellioni. Con la più grande apertura. Senza peli sulla lingua. Ragioni e interessi di credo non possono mettere a ferro e fuoco razze, storia, diritti, pensiero, critica.

Picconate. Colpi di Kalashnikov per distruggere statue antiche? Razziare. In nome di un nulla da sterminio devastante. Troppo ammesso e tollerato.

Ci sono cervelli da follia legalizzata a imporre una lotta estrema alla civiltà, alla cultura, all'arte, alla storia, allo studio. Sembra un mondo alla fine. Anche se certi progressi esaltano a dismisura. In nome di una sacralità da scempio.

Non bastano rimostranze o condanne di parte a sanare o giustificare forme di inciviltà tanto invocate da certi assiomi insensati. Non si dimentichino le strumentalizzazioni, le manipolazioni dai derivati di certi seguiti islamici che per secoli hanno alterato tanti significati e tradizioni di altre religioni che hanno reso possibili catastrofi di cui parlava l'atea-cristiana Fallaci.

Simulatore o mentore?

Che le simulazioni non diventino pretesti di camuffamento.

Certe dichiarazioni pronunciate in un modo specifico per affermare gesti e tendenze (contro handicappati, vecchi e bambini) sembrano ammissioni preferenziali. Per sottolineare gusti sopraffini da apollinei appartenenti a razze pseudo-elette. Come comuni mortali non possiamo pensare a sovramondi o a significati reconditi, tanto cari a chi li immagina custoditi nella mente degli dei.

E se un premier (non certo di pregi e virtù eccelse) riconosce meriti del cuius sono affari propri. Non certo per obblighi condivisibili dalla gente comune. Il personaggio giustifica le sue razzistiche auto dichiarazioni di gesti personali al

periodo non certo normale e sereno di quattordici anni fa. Tanto funesti e sgraditi al protagonista. Le dichiarazioni restano l'unica prova della loro autentica ammissione. Parlare per metafore o per sdoppiamenti di personalità sa tanto di giustificazione prestabilita. Non prendendone futuri utilizzi. La sposa del capo (il suo portavoce) non deve determinare alcun sospetto. La libatezza non è un obbligo, ma almeno un riferimento. Se poi, anche i riferimenti sono truccati, allora è vero che viviamo nel regno dei camuffamenti spontanei. Siamo maschere quando ce n'è motivo, Anche quando vogliamo dimostrare di essere diversi dagli altri. Il personaggio si dichiara omosessuale. E in quegli anni per dichiararlo occorreva risultare in possesso non certo di doti candide e immacolate. Ma sembrare maledetti o seguaci di Rasputin o del mago Zurlì con ammissioni sincere, lasciava il segno. Oggi scoprirlo induce all'arrampicamento sugli specchi, risultando a tutti i costi casti e puri. I gay per anni hanno accettato l'autoesclusione, preferendo il nascondiglio e l'emarginazione. Quando tentavano di venire allo scoperto, lo facevano per ammettere. Non per camuffarsi doppiamente. Ho studiato quegli anni. E ho sempre ammirato pronunciamenti di sfida che erano la loro presunta salvezza. Evitando le condanne che ammettono alcuni errori nel linguaggio, non incorrendo forzatamente a simulazioni di cui non c'era bisogno. Allora ammettevano colpe e pregi. Più di oggi che sta ritornando tanta ipocrisia e tanto perbenismo fuorviante. Errare nei pronunciamenti, per poi svelarli pubblicamente è preferibile alle misteriose interpretazioni. Questo almeno in campo sociale, a prescindere da valutazioni moralistico-giuridiche.

Percorso tragico

Dopo Pasolini il senso del crimine si è acuito. Il suo omicidio ha offerto il preludio al rapimento e delitto Moro. Stazione di Bologna. Banda della Magliana, Tangentopoli. Delitto Alpi. Guerre permanenti in Africa e nei paesi medio orientali. Da lì siamo arrivati alla disgregazione della politica, al berlusconismo con le conseguenze correlate. Da non tralasciare la guerra in Libano. Oggi siamo arrivati alla messa al bando del lavoro e a una crisi permanente. In tale percorso ritroviamo l'11 settembre con le anticipazioni del terrorismo islamico fino alla fine di Gheddafi, Mubarak, per arrivare alla guerra in Siria e dell'Isis. Un percorso tragico da devastazione permanente.

Sembra che tale rivolta non faccia alcun effetto nei più che sopravvivono nell'indifferenza, avvertendo come uno stato di sopore delle coscienze, stimolati da droghe e da una presa di coscienza di un senso di corruzione e di mafia, ormai entrata nel DNA di tanti dirigenti e nelle masse stordite in uno sbaraglio collettivo.

Siamo comparsi per propagazione.

Ci hanno inglobato per garantire la nostra adesione.

Siamo nel gruppo per irregimentare

*le nostre scelte.
Dovendo dare.
Poco o nulla ricevere.
Poco o molto che ci è concesso.
Ci viene tolto o sequestrato.
Intanto non interessa la nostra presenza.
Ma l'utile o la consistenza che possiamo offrire.
E quando diveniamo infruttiferi
arrechiamo contrasto ai nostri consessi
di schiavi incastrati.
Con la scusa di una libertà appartenente alle bestie
o ai ribelli di masse informi.
Quelli siamo noi.
Se non siamo più noi. Ci detestano.*

Tanghista

Tanghista da mille risorse e precoci partenze, lente procedure e da una disavventura (Tango) giudiziaria che gli ha lasciato il segno da condannato, bollato fuori corso. Con revisione finale. Quando ormai era al limite dell'attività. Dentro la disavventura ci hanno anche aggiunto il ruolo presunto di violentatore di azioni e coscienze, non escluso quello del corruttore. Lui che si era sentito un epigono del '68 e di certi ideali infranti da perbenisti e codini stracciavesti. Tra i contrasti che hanno offuscato le ragioni basilari di quel movimento che avrebbe dovuto contribuire alla liberazione da ipocrisie, piattismo, perbenismo massificato. E, invece, oltre alle ragioni precluse della censura, ci si sono messe le latenti paranoie di Brando che forse si è sentito un grande non adeguato, soprattutto per essere stato parte determinante del ruolo assegnatogli, pur avendone sottolineato pregi. Il tanghista, da precoce scrutatore di sentimenti esistenziali fuori norma, esigenza della migliore intelligenza del tempo, non poteva certo sottacere il clima da ovattamento di quegli anni contraddittori. Ma il grattacapo con il tempo è risultata l'interprete femminile lanciata dal film, divenuta simbolo della rivolta che seguiva passi recalcitranti. Eppure si parlava di trasgressioni liberatorie. Maria in seguito, come accennato, ha subito effetti devastanti non riuscendo ad uscire di casa, per sintomi di disadattamento e angoscia. Il tutto causato, tra l'altro, per l'uso della droga che ha completato il quadro.

Il giorno prima della morte di Bertolucci c'era chi ancora ricordava tali conseguenze infauste, smentite da Storaro. Qui entriamo nel tema del rischio che comporta qualsiasi attività o incarico, compreso quanto svolto da registi, attori, agenti, per ogni specie di film o spettacolo. Si può superare se si è in grado di sublimare ragioni ispiratrici di vicende da rivivere. Soprattutto se il tema è scabroso, sfruttando doti creative, in nome di una professionalità che non si inventa. Chi controlla ed esegue, prevede tutto ciò? L'organizzazione del film,

atta a rimediare liberatorie, assistenze e ogni genere di supporto, fino a che punto interviene? Non si può certo sapere in che modo.

Si può solo, come per il caso in questione, limitarsi alle capacità del regista, che non sempre è anche psicologo o custode di remore psico-interiori da tutelare. Ma la storia del cinema non affronta tali questioni. Si nota particolarmente se il film è riuscito o meno, soprattutto in nome di cassetta. Avviene altrettanto per ogni lavoro in ballo. Chi va a indagare se certi interventi sono stati eseguiti con tutti i crismi? E fino a che punto sono stati tutelati? Non si dimentichi che le ragioni dell'arte sono altre, non corrispondendo sempre alla morale comune.

Se parliamo di rischi, si dovrebbe considerare l'uscire di casa, attraversare la strada, mettere per distrazione le mani sul fuoco, etc. I rischi non si risolvono solo con le liberatorie in senso lato. Da qui gli sforamenti di campo per tutelare risorse da sprovveduti o incompetenti. Però, non potendo rientrare costoro nella coerenza, rimarrà aperto il dissidio tra le parti.

Se poi, con la scusa delle conseguenze si vogliono colpire incurie, competizioni e riserve da parte di un autore o regista è un'altra cosa.

I film di Bernardo non sempre contengono il meglio assoluto. Carenze se ne trovano. Ma anche tanti pregi che rimarranno nella storia, soprattutto per avere diretto il film che gli ha dato la celebrità iniziale, sua pietra miliare. Nel bene e nel male. Non si dimentichi però *Prima della rivoluzione*, *Il tè nel deserto*, *Il Conformista* (grazie a Moravia) e per l'Italia *Novecento* e altro.

Parenti come pretesto

Per Sgarbi le famiglie non dovrebbero mai inserirsi nelle questioni dei loro congiunti. Per un fatto di coerenza e rispetto degli altri. Ma il primo a inserire ciò che può essergli giovevole è proprio lui, come di recente provato a "Linea notte" della Rai.

Oltre i ceffi

Dai ceffi ai rivoluzionari nostrani a Trump, ai seguaci di Sfera Ebbasta. Il passo è breve. Ma i valori son eguali?

Velio Carratoni